

Da alcuni giorni assistiamo impotenti a ciò che sta succedendo in Turchia, un grande Paese tradizionalmente ponte tra Occidente e Oriente, tra culture e sensibilità diverse. Per anni, a partire dagli inizi del XX secolo, la **Turchia** ha manifestato una tormentata tensione verso l'adozione dei valori e dei modi di organizzazione delle democrazie occidentali; un processo non senza difficoltà e contraddizioni, ma costante. Adesso ciò che sta succedendo in Turchia è il segno di una involuzione verso **modalità autoritarie e repressive** che non possono coesistere con la dichiarata intenzione del governo turco di fare parte della comunità delle nazioni fondate sullo Stato di diritto.

Si è colto il pretesto di un **putsch militare fallito** per rimuovere dalle loro posizioni migliaia di cittadini, senza un adeguato processo ma basandosi su **elenchi di personalità sgradite al governo** che non potevano non essere stati predisposti in anticipo. Magistratura e istruzione i settori più colpiti, con migliaia di licenziamenti e arresti, paradossalmente molti di più rispetto al settore delle forze armate.

Tutto questo getta **un'ombra fosca sul futuro della democrazia turca**, fondata sul principio della laicità dello Stato da **Kemal Ataturk** agli inizi del secolo. Si tratta di uno sviluppo che avvicina tristemente la Turchia alla storia europea degli anni Trenta, con le politiche repressive e di controllo messe in atto negli Stati totalitari.

Come donne e uomini impegnati **nella ricerca e nell'insegnamento**, seguaci del metodo scientifico e cultori del valore dello spirito critico, non possiamo non levare alto e con forza il nostro grido di allarme, oltremodo preoccupati che tanti colleghi e colleghe di valore siano stati **privati della loro libertà di insegnamento, licenziati, perseguiti** perché considerati non in linea con il governo. Non possiamo non preoccuparci quando vediamo che tanti studenti turchi non potranno più partecipare agli **scambi universitari** che l'Unione europea considera un potente strumento di integrazione e condivisione di esperienze diverse, eliminando così il principale strumento per la creazione di una Turchia integrata nel sistema valoriale delle democrazie avanzate.

Per questo lanciamo **un appello alle istituzioni, alla politica, a tutte le cittadine e i cittadini** che hanno a cuore la persistenza dei valori della democrazia liberale e della convivenza pacifica tra culture diverse: **non facciamo finta di nulla**. Sarebbe un alibi e un precedente che giustificerebbe qualsiasi involuzione autoritaria anche all'interno dei Paesi già membri dell'Unione europea. L'indifferenza genera mostri famelici e pericolosi, noi europei lo sappiamo bene, e **Martin Niemöller** lo esprime bene raccontando dell'indifferenza dei tanti verso il totalitarismo nazista: "Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare". Non possiamo quindi far finta che **la cosa non ci interessi o non ci tocchi**, sarebbe un grave errore.

1. La politica e la diplomazia premano quindi sul governo turco per far cessare le epurazioni, indegno simbolo di una triste storia che l'Europa ha respinto a prezzo di milioni di vite;
2. Le **università occidentali** dimostrino **solidarietà e accoglienza** verso i colleghi turchi, pensando ad esempio a forme di invito con la formula del *visiting scholar/professor* per i colleghi turchi che sono stati licenziati; lo stesso si faccia nei confronti degli studenti, permettendo e pensando forme di mobilità alternativa a quelle che il governo turco sta cancellando. Le dichiarazioni di solidarietà come quella espressa dall'Eua sono benvenute, ma occorrono passi concreti.
3. Tutte le comunità occidentali mandino quindi **un segnale forte di solidarietà al governo turco** per condannare il tentativo eversivo, ribadendo però che tale solidarietà è subordinata al rispetto delle regole che pure la Turchia ha dichiarato in passato di voler accogliere e rispettare.

L'**Unione Europea** non è solo un grande mercato unico ma è comunità riunita intorno a valori comuni, che condivide lo stesso fine e gli stessi obiettivi. Per questo motivo **non si può accettare** un'Unione che non faccia valere questi valori, li sostenga, li difenda, li testimoni, altrimenti non merita di promuovere l'adesione della Turchia all'Unione (né quella di qualsiasi altro Paese). La Turchia e la sua situazione chiamano alla prova l'Europa, e siccome dobbiamo ricordarci che prima di tutto l'essenza dell'Europa è l'esistenza di milioni di uomini e donne che la vivono ogni giorno e che non vogliono vedere i diritti dei loro vicini turchi calpestati, neanche sulla base di un consenso plebiscitario artefatto, non possiamo permetterci di voltarci dall'altra parte.

R29A rivolge questo appello a tutte le donne e gli uomini che abbiano a cuore cultura, sapere, libertà, diritto.

Per adesioni, inviare una mail con città e/o istituzione di appartenenza a unifreedomforturkeynow@gmail.com.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/21/turchia-un-appello-in-difesa-della-liberta-dei-cicventi/2923767>

22/07/2016

Anna Maria